

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1966

(81<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente GARLATO

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE

« Modifica all'articolo 6 del regio decreto 23 febbraio 1942, n. 369, contenente norme per la costituzione ed il funzionamento dell'Ente acquedotti siciliani (EAS), istituito con legge 19 gennaio 1942, n. 24 » (1889) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE . . . . . Pag. 1117, 1118  
DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 1118  
FABRETTI . . . . . 1118  
GENCO, *relatore* . . . . . 1117

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (1892) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE . . . . . 1118, 1120  
CROLLALANZA . . . . . 1119  
DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 1120  
FABRETTI . . . . . 1119  
GENCO, *relatore* . . . . . 1118, 1119, 1120  
GIANCANE . . . . . 1119

« Sostituzione dell'articolo 13 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 » (1939) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE . . . . . 1110, 1112  
CROLLALANZA . . . . . 1112

GENCO, *relatore* . . . . . Pag. 1111  
GUANTI . . . . . 1112  
MAZZA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* . . . . . 1112

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a incenerire le rimanenze dei valori postali fuori corso » (1940) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . . 1112, 1117  
ADAMOLI . . . . . 1113, 1115  
BERNARDI . . . . . 1114, 1115  
CROLLALANZA . . . . . 1115  
GENCO . . . . . 1114, 1115  
GIANCANE, *relatore* . . . . . 1116  
MAZZA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* . . . . . 1113, 1115, 1116

« Norme speciali relative alla determinazione di opere da eseguirsi nel porto di Trieste con i finanziamenti previsti dalla legge 27 ottobre 1965, n. 1200 » (1945) (D'iniziativa dei deputati Belci e Bologna) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE, *relatore* . . . . . 1120, 1125  
BERNARDI . . . . . 1124  
CROLLALANZA . . . . . 1121, 1123  
DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 1124  
FABRETTI . . . . . 1124  
VIDALI . . . . . 1122, 1123

7<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., poste e tel., mar. merc.) 81<sup>a</sup> SEDUTA (13 dicembre 1966)

*La seduta è aperta alle ore 9,30.*

*Sono presenti i senatori: Adamoli, Bernardi, Corbellini, Crollalanza, Fabretti, Ferrari Giacomo, Gaiani, Garlato, Genco, Giancane, Giorgetti, Guanti, Jervolino, Lombardi, Murgia, Spasari, Vergani, Vidali e Zannier.*

*Intervengono i Sottosegretari di Stato per i lavori pubblici de' Cocci e per le poste e le telecomunicazioni Mazza.*

*L O M B A R D I , Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Sostituzione dell'articolo 13 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 » (1939) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sostituzione dell'articolo 13 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, numero 645 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge del quale do lettura:

*Articolo unico.*

L'articolo 13 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, è sostituito dal seguente:

« Non sono ammesse le corrispondenze postali e telegrafiche che possano costituire pericolo alla sicurezza dello Stato, recare danno alle persone o alle cose, che siano contrarie al buon costume, che siano atte ad agevolare o occultare la consumazione di un reato o che costituiscano esse stesse un reato, anche se punibile a querela, istanza o richiesta.

Non sono ammesse altresì le corrispondenze postali e telegrafiche contenenti parole ingiuriose o scurrili o frasi denigratorie, tanto se rivolte al destinatario quanto se riferite ad altri.

Salvo quanto disposto dal successivo settimo comma, l'ufficio postale, ove nel testo delle corrispondenze aperte, che in base alle vigenti disposizioni siano soggette a verifica, o nell'involucro delle corrispondenze chiuse riscontri gli elementi di cui ai precedenti commi, invia la corrispondenza stessa al Pretore chiedendogli di pronunciarsi sull'inoltrabilità della corrispondenza medesima. La stessa norma si applica alle corrispondenze telegrafiche ed alle altre corrispondenze di cui al settimo comma nelle quali si riscontrino gli elementi di cui al primo comma.

Il Pretore, senza pregiudizio dell'eventuale azione penale, decide entro ventiquattro ore con decreto motivato se la corrispondenza debba avere corso, sentendo il mittente ove egli sia identificabile e sempre che le circostanze lo consiglino.

Il decreto del Pretore deve essere notificato nello stesso giorno dell'emanazione all'Ufficio postale che ha inoltrato l'oggetto e al mittente che sia stato identificato.

Avverso il decreto del Pretore il mittente può proporre reclamo al Tribunale, che decide con sentenza in camera di consiglio, sentito il Pubblico ministero e previe le deduzioni scritte dell'Ufficio postale o telegrafico.

Il mittente di un telegramma nel quale si riscontrino gli elementi di cui al secondo comma deve essere invitato ad eliminare le espressioni non ammesse. Analogo invito deve essere rivolto ai mittenti di corrispondenze presentate allo sportello quando sui loro involucri o nel loro contenuto, se trattasi di corrispondenze aperte che in base alle vigenti disposizioni siano soggette a verifica, l'ufficio postale riscontri gli elementi di cui al secondo comma.

In caso di rifiuto ad ottemperare all'invito, si applicano le disposizioni di cui ai commi terzo, quarto, quinto e sesto ».

7ª COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., poste e tel., mar. merc.) 81ª SEDUTA (13 dicembre 1966)

G E N C O , *relatore*. Onorevoli senatori, l'articolo 13 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645. dispone: « non si dà corso alla corrispondenza che possa costituire pericolo alla sicurezza dello Stato, o recar danno alle persone e alle cose, o che sia contraria alle leggi, all'ordine pubblico e al buon costume ».

In relazione a tale norma, l'articolo 3 delle istruzioni sul servizio dei telegrammi e marconigrammi disciplina il diritto di uso del servizio telegrafico pubblico e i relativi limiti.

Detto articolo 3 stabilisce al paragrafo primo: « Chiunque ha diritto di avvalersi del servizio telegrafico e radiotelegrafico pubblico; tuttavia, l'Amministrazione ha facoltà di fermare qualsiasi telegramma atto ad agevolare od occultare la consumazione di un reato o che costituisca esso stesso reato ».

Il Capo dell'ufficio, che rilevi in una corrispondenza gli estremi di cui sopra, ne delibera il fermo, trasmettendola immediatamente al Procuratore della Repubblica o al Pretore, i quali, se non riscontrano nella corrispondenza stessa gli estremi del reato, ne dispongono l'inoltro immediato; detti provvedimenti devono essere adottati nel termine di 4 ore dal ricevimento del telegramma.

L'Amministrazione ha anche facoltà di fermare i telegrammi manifestamente destinati ad ingannare un terzo e quelli che contengono parole ingiuriose o scurrili, o frasi denigratrici o provocatorie, tanto se rivolte al destinatario, quanto se riferite ad altra persona.

L'applicazione pratica dell'attuale normativa per quanto concerne il divieto di inoltro dei telegrammi che contengano frasi denigratrici o parole ingiuriose ha sollevato da tempo obiezioni e proteste da parte della utenza, in quanto è stato sostenuto che la facoltà attribuita all'Amministrazione di non dare corso ai dispacci nei casi sopraccennati è in contrasto con l'articolo 15 della Costituzione.

Tale articolo recita infatti: « La libertà e la segretezza della corrispondenza e di

ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili.

La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge ».

L'Amministrazione delle poste, vagliata attentamente la questione, ha ravvisato la opportunità di apportare modifiche alla disciplina vigente per la corrispondenza in genere, postale e telegrafica, al fine di eliminare qualsiasi dubbio sulla sua legittimità costituzionale e renderla pienamente conforme al precetto dell'articolo 15 della Costituzione.

Attualmente, l'articolo 13 del codice postale, nello stabilire le norme di principio in ordine al fermo delle corrispondenze, non prevede l'intervento dell'Autorità giudiziaria, sicchè il potere di decidere sull'inoltro o meno delle corrispondenze stesse, ove ricorrano gli estremi stabiliti dallo stesso articolo 13, compete all'Amministrazione delle poste.

Si è pertanto ravvisata l'opportunità di promuovere un provvedimento legislativo inteso a trasferire il potere di arrestare l'inoltro delle corrispondenze dall'Amministrazione delle poste all'Autorità giudiziaria.

È stato dunque predisposto il presente disegno di legge con il quale si provvede a sostituire l'attuale testo dell'articolo 13 del codice postale.

Il nuovo testo tiene conto dei diritti degli utenti che vengono tutelati con le garanzie proprie dei procedimenti giurisdizionali e delle procedure di cui all'articolo unico del provvedimento; queste si applicano tanto alle corrispondenze che vengono immesse dai mittenti nelle apposite cassette di impostazione (corrispondenze ordinarie) quanto a quelle consegnate direttamente agli sportelli (telegrammi, raccomandate, assicurate, eccetera).

A maggior garanzia del cittadino, viene altresì previsto che, avverso il decreto del Pretore, il mittente può proporre reclamo al Tribunale, che decide con sentenza in camera di consiglio, sentito il Pubblico Ministero e previe le deduzioni scritte dell'Ufficio postale e telegrafico.

Dopo quanto esposto, onorevoli colleghi, non mi resta che esprimere il parere favorevole del relatore sul disegno di legge in esame invitando la Commissione a voler fare altrettanto.

**G U A N T I .** Mi dichiaro senz'altro favorevole al provvedimento in esame apprezzando lo sforzo compiuto dal Governo per adeguare al dettato costituzionale le disposizioni vigenti.

Aggiungo inoltre che, a mio avviso, il testo del disegno di legge in esame è stato migliorato dalle modifiche apportate in sede di discussione alla Camera dei deputati. Mi riferisco, in modo particolare, all'abolizione, dell'inciso « che siano contrarie all'ordine pubblico », nel primo comma dell'articolo 13, laddove si dice che non sono ammesse le corrispondenze postali e telegrafiche che possano costituire pericolo alla sicurezza dello Stato, recare danno alle persone e via dicendo. Concordo, inoltre, sulla soppressione del termine « provocatorie », laddove si dice che non sono ammesse, altresì, le corrispondenze postali contenenti parole ingiuriose, scurrili o frasi denigratorie tanto se rivolte al destinatario quanto se riferite ad altri.

**C R O L L A L A N Z A .** C'è solo da augurarsi, nel dare voto favorevole al provvedimento, che ufficiali postali di scarsa intelligenza non abusino nell'inviare la corrispondenza al Pretore anche quando non sarebbe necessario.

**M A Z Z A ,** *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Nulla da aggiungere all'ampia relazione del senatore Genco ed agli interventi dei senatori Guanti e Crollanza.

Con il presente disegno di legge l'Amministrazione postale si è spogliata, per così dire, di un suo potere-dovere di controllo sulla corrispondenza (controllabile, perchè aperta), in obbedienza al dettato costituzionale. La nuova formulazione dell'articolo 13 del codice postale, pertanto, è intesa ad armonizzare il contenuto della norma con il disposto dell'articolo 15 della nostra Costituzione.

Mi corre altresì l'obbligo di ricordare agli onorevoli Commissari che, negli uffici postali, al di sopra dell'ufficiale postale addetto allo sportello, vi è un Capo ufficio al quale, prima di inoltrare la corrispondenza al Pretore, l'ufficiale postale dovrà chiedere parere e consiglio.

Competerà pertanto al Capo ufficio giudicare se la corrispondenza, in effetti, contenga frasi ingiuriose o che possano costituire pericolo per la sicurezza dello Stato e che, pertanto, debbano essere sottoposte all'esame del Pretore.

Con queste brevi precisazioni, non mi resta che ringraziare la Commissione per l'orientamento favorevole al provvedimento espresso nella discussione ed invitare gli onorevoli senatori a volerlo approvare.

**P R E S I D E N T E .** Se nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge del quale ho già dato lettura.

*(È approvato).*

**Discussione e rinvio del disegno di legge:**  
**« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a incenerire le rimanenze dei valori postali fuori corso » (1940) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** Segue all'ordine del giorno l'esame del disegno di legge: « Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a incenerire le rimanenze dei valori postali fuori corso » già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge del quale do lettura:

*Articolo unico.*

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad incenerire le rimanenze delle carte valori postali fuori corso esistenti presso l'Ufficio filatelico alla data di entrata in vigore della presente legge.

A D A M O L I . Mi sia consentito, onorevole Presidente, intervenire prima del relatore per porre al Governo alcuni interrogativi circa la opportunità di incenerire le rimanenze dei valori postali di cui al provvedimento in esame.

È a tutti nota l'importanza economica che ha assunto il mercato filatelico e sappiamo anche che i valori esistenti presso l'Amministrazione postale esercitano, di per se stessi, un peso in relazione a tale mercato. Nelle trattative, infatti, si tiene conto della possibilità della loro immissione in commercio ed il Governo stesso può ricorrere a questo espediente per equilibrare il mercato.

Con il presente provvedimento, ripeto, viene proposto l'incenerimento di tali valori, ma tale operazione quale risultati pratici avrà per lo Stato? Da quali valutazioni viene consigliata?

Perchè questi francobolli non vengono conservati in archivio? Queste le domande che pongo al Governo ed alle quali gradirei avere risposta prima di iniziare la discussione vera e propria del provvedimento.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Onorevoli senatori, desidero innanzitutto ricordare che è attualmente in vigore la norma che prevede l'incenerimento dei valori postali fuori corso, emanata nel 1954.

A partire dal 1954 fu quindi adottato il sistema di incenerire le eventuali rimanenze di tutti i francobolli di cessato corso. Il provvedimento in esame riguarda quindi le rimanenze esistenti anteriormente alla predetta legge le quali, probabilmente per dimenticanza, non furono contemplate nella norma ricordata.

Lo studio del problema ha avuto un lungo iter; si sono riunite cinque o sei Commissioni che hanno vagliato, studiato a fondo, valutato tutte le opportunità che sono state testè così magistralmente compendiate dal senatore Adamoli, ma l'Amministrazione, avendo posto all'incanto pubblico con la candela 68 lotti di francobolli, non è riuscita a vendere che i migliori, con l'incasso di 148 milioni solo per la parte che aveva un so-

stanziale valore commerciale. Ora vi sarebbero altri residui lotti che furono dalle suddette Commissioni valutati per un valore che a nostro avviso non può avere una consistenza maggiore di qualche diecina di milioni. Non saprei neanche dire se continuando le gare si possano raggiungere tali cifre; però è certo che, come ho detto, la parte migliore fu venduta all'incanto per 148 milioni, mentre per tutti gli altri lotti le gare andarono deserte.

Intanto l'Amministrazione non ha potuto non tener conto degli avvenimenti verificatisi sul mercato filatelico, anche dal punto di vista dell'interesse dello Stato; infatti, quando quei lotti andarono all'incanto e qualcuno di essi venne venduto (intendiamoci, solo quelli che potevano far comodo ai commercianti di filatelia), la nostra capacità di vendere, di piazzare sul mercato le normali emissioni commemorative, ebbe una flessione rilevante. La flessione ha danneggiato solo l'Amministrazione, non gli operatori, poichè le vendite costituiscono una delle strade attraverso cui si diminuisce il disavanzo. Quando aumenta la fiducia nella serietà del francobollo italiano ha luogo un accaparramento generale sul piano interno e su quello internazionale. Infatti, una certa linea di serietà filatelica (l'incenerimento, il limitato numero delle emissioni che evita ogni inflazione, la precisione delle date stabilite, l'evitare che vi siano i valori altissimi, che pesano e costituiscono certamente materia di speculazione) ha fatto sì che la valutazione all'estero del francobollo italiano e quindi le sue possibilità d'acquisto siano molto aumentate.

Voi forse vi allarmate pensando alla speculazione. Io vorrei invece dire che noi siamo i maggiori interessati all'esistenza di un mercato vivo, dato che per ogni emissione incassiamo cifre ragguardevoli, con rilevante possibilità di assorbimento di danaro dal mercato nazionale.

Ora noi ci troviamo a questo punto: da oltre dieci mesi esiste una crisi del mercato. Il valore, ripeto, di questi lotti che potrebbero esser messi all'incanto (ma noi lo abbiamo già fatto) è diminuito ancora di più, con la conseguenza che a maggior

7<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., post. e tel., mar. merc.) 81<sup>a</sup> SEDUTA (13 dicembre 1966)

ragione resteranno invenduti e con la previsione certa di una ulteriore flessione delle vendite nel prossimo gennaio. Viceversa, con un provvedimento d'incenerimento si dimostrerà che l'Italia vuole continuare una posizione di serietà, dopo di che ricominceranno ad affluire le richieste e riprenderà quel rapporto fatto di fiducia e di scambi che porterà ad una ripresa del mercato.

Noi siamo convinti, in coscienza, di fare solo l'interesse dell'Amministrazione statale, con questo mezzo psicologico. Le aste sono state effettuate per tutti questi lotti e sono andate deserte; se vi fosse stata la possibilità di procurarsi un guadagno attraverso i lotti medesimi è certo che, come è accaduto per i 28 lotti che sono andati venduti per 148 milioni (e che rappresentavano, ripeto, la parte migliore, essendo tra essi compresi financo i famosi francobolli della Repubblica romana, oggi valutati oltre 100.000 lire cadauno), anche gli altri lotti avrebbero trovato acquirenti.

Per questo motivo ed in piena coscienza pregherei la Commissione di approvare il provvedimento, predisposto ad intero vantaggio dello Stato sia sul piano interno che sul piano internazionale. Persino nell'utile che potrebbe derivare ad operatori economici e collezionisti è rintracciabile il vantaggio per lo Stato, perchè il guadagno degli altri significa nuovi movimenti, nuovi tentativi di diverso investimento, con conseguenti acquisti delle nostre nuove emissioni; e noi abbiamo anche per il prossimo anno contenuto il numero delle emissioni proprio per dare, ripeto, al nostro francobollo quella impostazione di serietà che è l'unico mezzo perchè esso acquisti pregio, considerato che è un titolo il quale dietro di sé non ha alcun bene patrimoniale ma solo una valutazione psicologica.

G E N C O . Ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo per le sue esaurienti e cortesi delucidazioni, ma desidero rivolgergli una domanda; domanda che ho già avuto occasione di formulare in questa stessa Commissione diversi anni fa (credo durante la prima legislatura) in occasione della discussione di un provvedimen-

to analogo. In quella circostanza si trattava di incenerire valori per tre o quattro miliardi ed io chiesi appunto se non sarebbe stato più conveniente per l'Amministrazione, invece di distruggerli, rimmetterli in circolazione dopo avervi stampigliato una nuova data.

Ora pongo la stessa domanda, ma per un'altra ragione. Può accadere che chi acquista francobolli in una certa quantità ne conservi poi alcuni per un certo periodo di tempo. Ad un certo momento si emana un provvedimento per il quale quegli stessi francobolli non hanno più valore, ma di ciò l'acquirente non era naturalmente stato avvertito all'atto dell'acquisto (nessuno, cioè, gli aveva detto: « Guardi che sono validi fino all'ora tale del giorno x ») e quindi si troverà nell'impossibilità di usare ciò che aveva regolarmente acquistato. Gli speculatori, invece, sanno ancora prima dell'emissione ciò che accadrà di un determinato lotto di francobolli, e quindi possono selezionare i loro investimenti.

Prescindendo poi da questo, per quale ragione distruggere della carta che, quanto meno, ha un certo valore intrinseco? Quando fu eletto il primo Senato della Repubblica nei magazzini di Palazzo Madama vi erano due stanze colme di fogli intestati « Senato del Regno ». Certamente, anche in quella occasione si sarebbe potuta distruggere quella carta per approntarne della nuova con l'intestazione « Senato della Repubblica »; invece si continuò ad usarla correggendo ogni volta la scritta con un timbro. Non vedo perchè tale sistema non potrebbe essere usato anche per i francobolli.

B E R N A R D I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono stato incaricato anche da taluni colleghi della Camera dei deputati di esaminare con attenzione il problema. Non si tratta, è vero, di una questione d'importanza eccezionale, però da diverse parti si insiste nel dire che sarebbe un gravissimo errore giungere all'incenerimento di quelle partite di francobolli; e ciò per varie ragioni.

Io ho ascoltato con la massima attenzione quanto ha voluto esporci l'onorevole

7<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., poste e tel., mar. merc.) 81<sup>a</sup> SEDUTA (13 dicembre 1966)

Sottosegretario di Stato, però nessuno ci assicura che dietro questo provvedimento non vi siano delle speculazioni. È infatti evidente che se qualcuno si costituisce una scorta di un certo tipo di francobolli, e successivamente la rimanenza di questi viene distrutta, il valore della scorta stessa sale ed il guadagno che si viene a realizzare è notevole. A parte ciò, ci sembrerebbe utile, in questo particolare momento, cercare di realizzare qualcosa attraverso un'asta, ponendo quei valori in vendita a qualunque prezzo: abbiamo infatti tante situazioni tragiche da sanare nel nostro Paese a seguito delle recenti alluvioni, che non mi sembra il caso di rinunciare ad un introito anche minimo.

G E N C O . Così, però, favoriremmo un'altra speculazione.

B E R N A R D I . Si tratterebbe comunque di una speculazione che al Paese non costerebbe nulla; anzi, si porterebbero in circolazione delle somme, il che dà sempre buoni risultati.

Noi riterremo quindi opportuno rinviare la discussione del provvedimento per approfondire lo studio della materia e giungere alle conclusioni migliori, evitando ogni decisione affrettata.

C R O L L A L A N Z A . Mi rendo conto del fatto che, nonostante le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato, possano permanere dei motivi di perplessità sul provvedimento sottoposto alla nostra approvazione. Il rappresentante del Governo ha infatti tenuto a precisare che, nel caso dell'incenerimento, chi ci guadagna è proprio il Ministero, non coloro i quali commerciano in questo campo, poichè con l'incenerimento stesso si valorizza, per dir così, l'ulteriore emissione, conferendo a questa un tono di serietà. Io però, lasciando naturalmente fuori causa il Ministro ed il Sottosegretario e con tutto il rispetto che un cittadino deve alla burocrazia, vorrei osservare che di solito chi suggerisce l'opportunità di compiere una determinata operazione è un organo dell'Amministrazione statale, e non sempre quello di grado più

elevato, perchè anche la burocrazia, nella sua gerarchia, ha delle funzioni e dei compiti diversi; ebbene, nella scala della gerarchia può esservi anche un funzionario in collegamento con il mercato filatelico, il quale può suggerire, a chi responsabilmente deve poi sottoporre al Ministro la proposta di incenerimento, che è giunto il momento di effettuare una certa operazione. Dopo di che il Ministro sarà convinto, in perfetta buona fede, di agire proprio nell'interesse dell'Amministrazione, e sottoporrà quindi alla nostra approvazione il provvedimento in esame.

Come si può allora ovviare al pericolo insito in queste situazioni? A mio modo di vedere, si potrebbero perlomeno ridurre gli inconvenienti adottando un criterio di sistematicità, cioè un criterio secondo il quale a distanza di sei mesi, di un anno, di un anno e mezzo dall'emissione, automaticamente si procede alla distruzione.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Esiste già una norma che impone tale obbligo.

C R O L L A L A N Z A . Allora perchè si agisce diversamente in questo caso?

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Perchè questo provvedimento riguarda i francobolli emessi tra il 1945 e il 1954. Nel 1954 è scattata quella « ghigliottina » che lei suggerisce e da quel momento si è sempre proceduto in quel modo: cioè, alla scadenza prevista dalla legge i francobolli vengono inceneriti.

A D A M O L I . Poichè esiste una norma la quale regola la distruzione dei francobolli a partire da una certa data, e che indicherà certamente dei criteri cui attenersi, nell'applicazione del provvedimento che ci accingiamo ad approvare terremo conto di tali criteri?

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Naturalmente!

7<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., post. e tel., mar. merc.) 81<sup>a</sup> SEDUTA (13 dicembre 1966)

G I A N C A N E , *relatore*. Il disegno di legge al nostro esame opera nei limiti della legge vigente in materia, ragione per cui l'Amministrazione delle poste è in un certo senso obbligata a compiere l'operazione di distruzione dei valori postali fuori corso; ricordo, anzi, che alla Camera dei deputati c'è stata un'interrogazione per aver notizie circa il mancato incenerimento di queste scorte di francobolli.

Peraltro, per fugare ogni motivo di perplessità (che, le confesso, è sorto anche in Commissione), vorrei pregare l'onorevole me prima che negli onorevoli membri della Presidente di rinviare brevemente la discussione del provvedimento in modo che io possa documentarmi meglio sull'argomento.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Aderisco alla proposta di rinvio dell'onorevole relatore; tuttavia, se la Commissione lo consente, vorrei anticipare fin d'ora qualche osservazione in modo che, alla ripresa, la discussione possa essere più costruttiva e rapida.

Come ho già detto, con un decreto del Ministro delle poste del 1° marzo 1954, emanato di concerto con il Ministro del tesoro, fu stabilito di incenerire le eventuali rimanenze dei valori postali emessi posteriormente alla data di detto provvedimento; pertanto, anche nel caso in esame, si procederà all'incenerimento dei francobolli secondo le formalità e le modalità prescritte dal decreto del 1954.

Quando io affermo che il primo operatore filatelico è lo Stato uso forse una espressione poco corretta ma, in definitiva, qual è il commerciante di francobolli, in Italia, in grado di vendere i miliardi di valori che vende lo Stato?

Se fossi sensibile alla preghiera rivolta al Governo dal senatore Genco, allora sì che incapperemmo nella rete della più sfrenata speculazione!

Sarete certamente a conoscenza dello scandalo, se così si può chiamare, scoppiato attorno al francobollo da 205 lire emesso in occasione del viaggio in Cile del Presidente Gronchi che l'Amministra-

zione postale, aderendo ad una richiesta del Ministero degli esteri, ritirò per una piccola imperfezione nel disegno geografico raffiguratovi. Questo provvedimento ha determinato una vera speculazione, che certamente non sarebbe avvenuta se il francobollo fosse rimasto in vendita. Ciò sta a dimostrare la sensibilità del mercato filatelico ed avvalorare la proposta del Governo di procedere a questo incenerimento.

Cosa succederebbe se rimettessimo sul mercato, sovrastampigliandoli, i francobolli? Faremmo concorrenza alle nuove emissioni, in quanto il mercato ha certi limiti che non possono essere superati. Dobbiamo inoltre tener conto che, oltre i valori usati per il traffico postale, impingua le casse dello Stato la vendita dei francobolli al mercato filatelico; pertanto, l'operazione di cui sopra avrebbe due risultati: farebbe diminuire la vendita delle nuove emissioni in modo molto dannoso per l'Amministrazione postale e metterebbe in circolazione dei nuovi pezzi appetibili scatenando, di conseguenza, una ondata di speculazione molto pericolosa, senza dire che le sovrastampigliature sono falsificabili.

Come è stato suggerito, potremmo anche tentare di vendere i francobolli a qualunque prezzo a favore, per esempio, della Croce rossa o degli alluvionati; ma, anche in tal modo, favoriremmo la speculazione, per l'impossibilità di impedire gli accaparramenti, con gravi turbamenti del mercato filatelico.

Concludendo, il provvedimento in esame è stato proposto, responsabilmente, dal Ministero delle poste il quale, studiando le curve delle proprie vendite di francobolli, si è reso conto che il maggior danneggiato, nel caso si ostinasse a non voler procedere all'incenerimento, sarebbe proprio lo Stato.

Desidero sottolineare che i vari lotti sono stati messi all'incanto a prezzi veramente bassi anche a causa del cattivo stato di conservazione di molti francobolli che presentavano screpolature nella parte gommatata. Il contenimento dei prezzi non ha dato però risultati positivi dal momento che molte gare sono andate ugualmente deserte. Per raggiungere lo scopo si dovrebbe ricor-

7ª COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., poste e tel., mar. merc.) 81ª SEDUTA (13 dicembre 1966)

rere a nuove gare con prezzi di apertura irrisori e, comunque, tali da causare, in caso di acquisto, la speculazione. Viceversa, ricorrendo all'operazione in parola, ci assicuriamo, sotto l'azione psicologica, un rilancio delle vendite normali.

Per quanto poi riguarda un'osservazione fatta dal senatore Genco, posso dire che i francobolli vengono emessi in base a un decreto che già ne stabilisce il termine di validità. D'altra parte la stessa Amministrazione è tenuta per legge al cambio, per un certo periodo di tempo, dei francobolli scaduti.

Credo di non dover aggiungere altro avendo già aderito alla richiesta di rinvio. Siamo convinti di fare soltanto l'interesse dell'Amministrazione e questo ci rende tranquilli. Spetta ora al Parlamento di fare il suo dovere.

**P R E S I D E N T E .** Se non si fanno osservazioni il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Modifica all'articolo 6 del regio decreto 23 febbraio 1942, n. 369, contenente norme per la costituzione ed il funzionamento dell'Ente acquedotti siciliani (EAS), istituito con legge 19 gennaio 1942, n. 24 » (1889)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica all'articolo 6 del regio decreto 23 febbraio 1942, n. 369, contenente norme per la costituzione ed il funzionamento dell'Ente acquedotti siciliani (EAS), istituito con legge 19 gennaio 1942, n. 24 ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

Il primo comma dell'articolo 6 del regio decreto 23 febbraio 1942, n. 369, contenente norme per la costituzione ed il funziona-

mento dell'Ente acquedotti siciliani (EAS) istituito con legge 19 gennaio 1942, n. 24, è sostituito dal seguente:

« Il riscontro sulla gestione è effettuato da un Collegio di revisori composto di tre membri nominati rispettivamente dal Ministro dei lavori pubblici, dal Ministro del tesoro e dal Ministro dell'interno ».

**G E N C O , relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con legge 19 gennaio 1942, n. 24, fu istituito l'Ente acquedotti siciliani e, successivamente, con il regio decreto 23 febbraio 1942, n. 369, furono stabilite le norme per il suo funzionamento. Poichè, inoltre, detto Ente non era sottoposto al controllo della Corte dei conti, con l'articolo 6 di detto decreto si stabilì che il controllo sulla gestione fosse effettuato da un Collegio di revisori composto di tre membri nominati rispettivamente dal Presidente della Corte dei conti, dal Ministro delle finanze (ora Ministro del tesoro) e dal Ministro dei lavori pubblici. Successivamente, con decreto del Presidente della Repubblica 20 giugno 1961, l'Ente acquedotti siciliani è stato dichiarato sottoposto al controllo della Corte dei conti insieme a numerosi altri enti. Questo, in ossequio al disposto dell'articolo 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259, che stabilisce che, per gli enti contemplati dalla stessa norma, il controllo viene esercitato da un magistrato della Corte dei conti il quale assiste alle sedute degli organi di amministrazione e di revisione. Sicchè si viene a determinare una duplice presenza della Corte dei conti la quale parteciperebbe contemporaneamente alle sedute del Collegio dei revisori dell'EAS attraverso due rappresentanti, nominati entrambi dallo stesso Presidente del supremo organo di controllo, l'uno in base all'articolo 6 del regolamento dell'Ente e l'altro in virtù dell'articolo 12 della legge n. 259 del 21 marzo 1958.

Proprio per evitare questa duplice rappresentanza in seno allo stesso organo è stato predisposto il presente disegno di legge con il quale si modifica la composizione del Collegio dei revisori dell'EAS

7<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., poste e tel., mar. merc.) 81<sup>a</sup> SEDUTA (13 dicembre 1966)

escludendone un membro di nomina del Presidente della Corte dei conti che viene sostituito da un rappresentante del Ministero dell'interno.

Non mi resta quindi che raccomandare alla Commissione la sollecita approvazione del provvedimento.

F A B R E T T I . Date le finalità del provvedimento messe in risalto dal relatore, mi dichiaro favorevole alla sua approvazione.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nel ricordare alla Commissione che sul disegno di legge si è espressa favorevolmente la stessa Corte dei conti a sezioni riunite, non mi resta che raccomandarne la sollecita approvazione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (1892)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

G E N C O , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dell'Ente acquedotti siciliani ho già parlato alcune settimane fa in occasione dell'esame della relazione della Corte dei conti che si riferiva alla gestione di detto Ente. Senza dilungarmi a ripetere quanto ho già detto in quella sede, ricorderò soltanto i punti principali che riguardano tale Ente. L'EAS fu istituito con legge 19 gennaio 1942, n. 24, che gli accordò un contributo statale di 500 milioni, ripartito in dieci esercizi finanziari (dal 1941-42

al 1951-52), onde provvedere ai propri compiti, e lo autorizzò a contrarre mutui di favore fino a 300 milioni di lire. L'autorizzazione a contrarre mutui è passata dai 300 milioni del 1942 a ben 3 miliardi nel 1948. Altri contributi sono stati concessi all'Ente: uno nel 1945 di 500 milioni, ripartito in quattro esercizi finanziari (dal 1945-46 al 1948-49), un altro di un miliardo, nel 1948, ed infine, con leggi 2 dicembre 1951, n. 1459, 19 marzo 1955, n. 150 e 6 febbraio 1958, n. 42, tre finanziamenti straordinari, di cui i primi due di un miliardo di lire ciascuno, riflettenti gli esercizi 1950-51, 1951-52, 1953-54, 1954-55 ed il terzo di 1.500.000.000 suddiviso in tre rate eguali negli esercizi dal 1957-1958 al 1959-60.

Va infine ricordata la legge 2 agosto 1962, n. 1208, con la quale è stata assegnata all'Ente l'ulteriore somma di 500 milioni di lire ed è stato elevato a 5 miliardi l'ammontare dei mutui che l'EAS è autorizzato a contrarre.

Le somme messe a disposizione dell'Ente sono però attualmente esaurite e l'EAS è nella materiale impossibilità di dare ulteriore sviluppo alla sua attività. La situazione è veramente critica anche in considerazione del fatto che esso ha dovuto creare un grande organismo per soprintendere a tutte le richieste della Sicilia. L'Ente, inoltre, ha dovuto assumere la gestione di tanti piccoli acquedotti, tutti di età venerabile, tutti in condizioni fatiscenti o di inservibilità, acquedotti che potevano « andare » 30 anni fa ma che oggi sono decisamente superati. La gestione avviene in condizioni veramente difficili e molte domande di utenza non si sa per quanto tempo ancora resteranno insoddisfatte. Nel 1964 il *deficit* dell'Ente è stato pauroso sicchè, molto probabilmente, le somme che daremo con questo provvedimento, serviranno soltanto a coprire tale *deficit*.

Fatte queste considerazioni che ritenevo necessarie, vorrei ora sottolineare due punti che destano in me serie perplessità. L'Ente acquedotti siciliani sta costruendo a Palermo una magnifica sede che costerà circa 3 miliardi. Io credo che sarebbe opportuno che l'Ente, prima di pensare a se stes-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., poste e tel., mar. merc.) 81<sup>a</sup> SEDUTA (13 dicembre 1966)

so, provvedesse ad una efficace distribuzione dell'acqua!

Una seconda preoccupazione nasce in me a causa della diversità del prezzo dell'acqua nei vari Comuni. A mio giudizio, è indispensabile procedere allo studio di una legge che renda il costo dell'acqua eguale in tutto il territorio della Repubblica. Bisogna ricordare che la Regione siciliana, in materia di lavori pubblici, ad eccezione delle grandi opere pubbliche di interesse nazionale, ha competenza legislativa esclusiva. Dunque, la Regione dovrebbe essere la prima a rendersi sollecita verso enti di questo genere che dissetano 4 milioni di cittadini. Come mai, invece, la Regione non fa nulla e scarica addosso allo Stato ogni onere? Considerato che il problema della distribuzione dell'acqua potabile è di estrema importanza, ritengo necessario che sia chiarita una volta per sempre la posizione della Regione siciliana e i suoi rapporti con lo Stato in questa materia. Esigiamo dei chiarimenti per non essere costretti a pensare che la regione sia stata creata ai soli fini burocratici e per attingere soldi dallo Stato. Non dico questo per fare una « puntata » antiregionalistica ma semplicemente perchè ritengo che la questione vada risolta in modo chiaro e definitivo.

Sono favorevole al disegno di legge che è di una portata veramente limitata, invitando peraltro ad operare nel miglior modo possibile, al fine di rendere tecnicamente funzionante un organismo così importante come l'Ente acquedotti siciliani.

C R O L L A L A N Z A . Mi associo alle considerazioni del relatore facendo rilevare l'illogicità della sussistenza a carico dello Stato di oneri che dovrebbero far capo alla Regione. Ricordo alla Commissione che lo Stato già eroga alla Regione siciliana un massiccio contributo per favorirne le varie attività.

F A B R E T T I . Le considerazioni del relatore meritano un'attenta meditazione. La richiesta dell'Ente di un ulteriore finanziamento trova la sua giustificazione nella necessità di mantenere una serie di acquedotti. Per questo motivo voteremo a favore

del disegno di legge. Tuttavia sento il dovere di far rilevare alla Commissione la contraddizione tra queste esigenze e le scelte che vengono fatte dall'Ente. In altre parole i soldi che lo Stato dà all'Ente non vengono spesi bene dal momento che sono investiti in opere che non sono di assoluta preminenza.

G E N C O , *relatore*. Ci sono dei paesi con un solo fontanile sicchè in caso di guasto rimangono senza acqua.

F A B R E T T I . Proprio per queste esigenze, di fronte alle quali non possiamo restare insensibili, daremo parere favorevole al disegno di legge, conformemente all'orientamento del nostro gruppo che è per il potenziamento della rete idrica. Tuttavia, ripeto, è necessario che venga chiarito il problema sopra ricordato; in modo particolare, come vengono impiegati i fondi e come viene diretto l'Ente.

G E N C O , *relatore*. Anch'io attendo una dichiarazione del Governo a questo riguardo e sento che è necessario uscire da questo *impasse*. Se il Governo non fugherà i nostri dubbi adesso, certamente lo farà in qualche altra occasione, poichè l'onorevole De' Cocci era pure presente all'esame da noi compiuto sulle relazioni della Corte dei conti e sa quali fossero le mie perplessità. Vorrei comunque tranquillizzare chi nutre preoccupazioni in proposito assicurandogli che quelle somme non saranno spese male: gli acquedotti sono tutti in pessime condizioni, tanto che per la manutenzione ordinaria si spende normalmente ben più dei 500 milioni previsti dal provvedimento; sono impianti che sarebbero potuto andare bene trenta, quaranta, cinquanta e più anni fa, ma che oggi sono del tutto inadeguati di fronte ai materiali nuovi esistenti, ai costi nuovi, alle esigenze nuove.

G I A N C A N E . Gradirei che l'onorevole rappresentante del Governo mi chiarisse alcuni dubbi nati proprio dalla relazione del collega Genco, non tanto per il contributo da erogare e per le finalità che con esso ci si propone di raggiungere — fina-

lità sulle quali siamo anzi d'accordo — quanto per il fatto che da tutto questo emerge un conflitto tra i compiti della Regione ed i compiti dello Stato. Vorrei dunque sapere se le opere di cui si parla debbono essere effettuate dallo Stato oppure dalla Regione; poichè, qualora fossero di competenza di quest'ultima, non vedrei il motivo per il quale lo Stato dovrebbe intervenire a finanziarle.

**G E N C O**, *relatore*. Lo Stato è già intervenuto tutte le volte cui si accenna nella relazione unita al disegno di legge.

**D E ' C O C C I**, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Tutto quanto è stato detto finora è degno senz'altro della massima considerazione e della più profonda attenzione, sia dal punto di vista generale delle competenze dello Stato e delle competenze della Regione, sia dal punto di vista più specifico del funzionamento e dell'attività dell'Ente acquedotti siciliani; però il presente disegno di legge rappresenta un qualcosa di poca entità, trattandosi di un intervento già scontato e che avrebbe dovuto essere disposto in precedenza, cioè nel corso dell'esercizio 1962-63, ma che per un complesso di circostanze, e forse anche di dubbi, è stato ritardato. Ad ogni modo penso che per il futuro tutta la questione debba essere esaminata ben più a fondo e partendo dai punti di vista che sono stati sollevati.

Per quanto riguarda le considerazioni del senatore Genco ritengo che la via migliore per esercitare il controllo parlamentare sia quella dell'interpellanza e dell'interrogazione, oltre a quella dell'intervento in sede di bilancio; infatti in quel modo si spinge il Governo ad esercitare un esame approfondito dei vari problemi e a rispondere in merito dopo aver debitamente meditato. Questa è, a mio avviso, la via da seguire per sviluppare il discorso giustamente iniziato dal relatore.

**P R E S I D E N T E**. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame ed alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 500 milioni da assegnare all'Ente acquedotti siciliani per provvedere, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 774, al finanziamento delle opere indicate alle lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)* dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 gennaio 1942, n. 24.

La relativa spesa sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

(È approvato).

#### Art. 2.

All'onere di lire 500 milioni derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte, in deroga a quanto stabilito dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64, mediante riduzione di pari importo dello stanziamento del capitolo 562 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo esercizio 1962-63 concernente oneri per provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

**Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Belci e Bologna: « Norme speciali relative alla determinazione di opere da eseguirsi nel porto di Trieste con i finanziamenti previsti dalla legge 27 ottobre 1965, n. 1200 » (1945) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E**, *relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Belci e Bo-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., post. e tel., mar. merc.) 81<sup>a</sup> SEDUTA (13 dicembre 1966)

logna: « Norme speciali relative alla determinazione di opere da eseguirsi nel porto di Trieste con i finanziamenti previsti dalla legge 27 ottobre 1965, n. 1200 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge, del quale sono io stesso relatore.

Come è noto, la legge 27 ottobre 1965, n. 1200, ha previsto un finanziamento di 75 miliardi di lire, negli esercizi dal 1965 al 1969, per iniziare una serie di opere di ammodernamento e di potenziamento dei porti italiani, nelle linee del piano quinquennale. Dopo l'emanazione della legge, in via amministrativa, il Ministero ha stabilito di assegnare una quota di 2.500.000.000 (parte dello stanziamento di 75 miliardi) al Porto di Trieste per opere da eseguirsi in esso. Poichè, peraltro, il porto di Trieste non è mai stato classificato, secondo quanto prescritto dal testo unico del 1885, è sorto il dubbio che potessero nascere delle difficoltà per l'esecuzione di tali opere. Per superare tali difficoltà è stato presentato alla Camera dei deputati, dove ha ricevuto l'approvazione della Commissione lavori pubblici, il presente disegno di legge che sanziona legislativamente, nella cornice normativa della precedente legge n. 1200 del 1965, l'esecuzione di determinate opere nel porto di Trieste, per un importo pari a quello già riconosciuto congruo in sede amministrativa. L'elenco delle opere da eseguirsi è previsto dall'articolo 1 il quale in origine suddividiva l'importo dei due miliardi e mezzo fra le varie opere. La Camera, successivamente, ha ritenuto di lasciare alla discrezione del Ministero dei lavori pubblici tale suddivisione, sicchè ora l'articolo elenca soltanto le opere. Queste sono: l'ampliamento dell'area portuale in Riva Traiana e la costruzione di un edificio per servizi doganali, con nuovi varchi coperti ed allargamento dell'area stradale; la costruzione di un piazzale di sosta e smistamento di autocisterne e la sistemazione della strada di accesso al punto franco olii minerali di San Saba; la sistemazione del pontile d'imbarco al punto franco scalo legnami di Servola; la sistemazione di impianti e di servizi vari;

mezzi meccanici ed apparecchiature per sollevamento, trasporto e manipolazione merci (gru semoventi e autogru, carrelli sollevanti, trattori ed altri mezzi meccanici); pontone galleggiante semovente, con gru della portata di 40 tonnellate.

Questo elenco, con l'ordine di priorità, è stato lungamente discusso sia dagli organi governativi, sia dagli operatori economici alle Camere di commercio, sia, infine, da tutti gli interessati locali; c'è quindi da presumere che esso sia il frutto di una scelta oculata, fatta allo scopo di rendere sempre più produttivo il lavoro del porto.

Nell'articolo 2 si stabilisce che le opere elencate nell'articolo 1 sono ad esclusivo carico dello Stato. Si stabilisce inoltre che la fornitura dei mezzi e delle apparecchiature meccaniche sopra ricordate è demandata al Ministero dei lavori pubblici e che l'esercizio di detti mezzi meccanici e delle apparecchiature per il sollevamento, trasporto e manipolazione delle merci verrà affidato alla Azienda portuale dei magazzini generali di Trieste che provvederà alla manutenzione dei mezzi stessi. Va rilevato inoltre che non ci sono problemi di copertura dal momento che si tratta di utilizzare una somma già stanziata dalla legge n. 1200, ed assegnata in via amministrativa.

Queste le ragioni per le quali mi dichiaro favorevole al disegno di legge invitando la Commissione ad approvarlo.

**C R O L L A L A N Z A .** Ritengo che il provvedimento debba essere approvato.

Faccio rilevare che la mancata classificazione del porto di Trieste trova la sua causa in una serie di preoccupazioni governative.

Debbo però dire che tutte queste perplessità mi meravigliano, non comprendendo perchè mai, da parte nostra, di fronte agli atteggiamenti di Tito (che considera già acquisita la Zona « B » e non ha scrupoli nell'adottare provvedimenti di carattere giuridico che si riferiscano ad essa), si manifesti tanto timoroso rispetto nei confronti della situazione giuridicamente indeterminata, relativa alla zona « A », pur dichiarando fuori discussione la sovranità italiana su quel territorio.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., poste e tel., mar. merc.) 81<sup>a</sup> SEDUTA (13 dicembre 1966)

C'è allora da domandarsi: erano necessari tanti anni per decidersi alla classifica di questi porti? Che cosa si attende per prendere il coraggio a due mani e procedere a tale operazione, con la stessa decisione con la quale sono stati adottati altri provvedimenti in merito ad altre opere pubbliche o ad altri problemi della stessa Trieste?

Siamo quindi favorevoli al provvedimento ed in questa occasione chiediamo al Governo che voglia provvedere senz'altro a classificare il porto di Trieste, in modo che non sia più necessario provvedere di volta in volta.

Trieste sta morendo nella sua economia ed aggiungo, anche se è doloroso ammetterlo, che si sta affievolendo il sentimento patriottico dell'Italia nei confronti di questa gloriosa città.

V I D A L I . Desidero anzitutto replicare, con il consenso del Presidente, al senatore Crollalanza, per fargli presente che il presente provvedimento non ha alcuna attinenza con le norme dettate dal Trattato di Londra. La mancata classificazione del porto di Trieste da parte delle autorità italiane risale al 1918, da quando cioè questa città è stata annessa all'Italia, e ciò è avvenuto per una serie di ragioni che sarebbe ora inutile illustrare.

A mio avviso, questo annoso problema troverà una razionale soluzione solo quando sarà istituito l'Ente portuale, ma non sarà certo possibile riparare a tutti i danni arrecati a Trieste dalla mancata classificazione del suo porto.

Venendo ora al problema degli stanziamenti previsti per i porti italiani, non posso che ribadire le nostre critiche al piano Pieraccini che, a nostro avviso, non ha avuto un'organica preparazione ed è del tutto insufficiente. Pertanto, la nostra critica fondamentale si fonda sul fatto che il Governo non ha predisposto un piano organico per i porti italiani ed è una critica, questa nostra, che dobbiamo ribadire ogni volta che si parla dell'argomento « porti »; anche quando abbiamo discusso del porto di Savona abbiamo ripetuto le stesse cose.

Da parte del Governo, ripeto, noi non vediamo alcuna buona volontà diretta a sanare la difficile situazione portuale italiana, anzi osserviamo che il Governo tende ad aggravare la situazione a vantaggio di gruppi monopolistici e di iniziative private, accentuando squilibri esistenti nell'economia italiana e disconoscendo sempre più, in definitiva, il carattere pubblico che dovrebbero avere i nostri porti.

La legge n. 1200 del 1965 ha suscitato aspre polemiche circa la distribuzione dei 75 miliardi tra i vari porti italiani, e aggiungo che al porto di Trieste è spettato l'ultimo posto nella graduatoria degli stanziamenti.

A Trieste, infatti, andrà una quota di lire 2.500.000.000 corrispondente alla sesta parte di quanto è stato previsto per i maggiori porti nazionali.

Certamente, voi tutti saprete che il porto di Trieste ha bisogno di svariati miliardi per sistemare le proprie strutture; è veramente una leggenda, infatti, che il porto triestino sia uno dei più moderni del mondo! Siamo stati a Trieste con il Presidente Garlato ed abbiamo visto quale è la realtà: tutto il porto vecchio, come ha ben detto un economista triestino, dovrebbe far parte del Museo nazionale degli antichi porti italiani! Si tratta di un porto esiguo, male attrezzato in relazione alle necessità dei traffici; in base ad un piano fatto dalla stessa Capitaneria del porto sarebbero necessari ben 24 miliardi per dargli un'adeguata sistemazione.

Forse, tutte le sofferenze del porto triestino si devono al fatto di non avere mai avuto una classificazione ed anche il *deficit* di bilancio dell'Azienda dei magazzini generali ritengo sia da attribuire a questo fatto. Infatti, non avendo il porto di Trieste una classificazione, l'Azienda è sempre stata costretta a sostenere gli oneri per i servizi ferroviari svolti nell'ambito del porto e ciò a differenza di quanto avviene in tutti gli altri porti italiani per i quali questo *deficit* viene sanato dalle Ferrovie dello Stato.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge in esame si legge: « Il com-

plesso provvedimento di classificazione del porto di Trieste sarà perfezionato ed inserito nella legge istitutiva dell'Ente del porto, prevista dall'articolo 70 dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia. Nel frattempo, si rende però necessaria ed urgente l'approvazione di una legge che espressamente disponga, nella cornice normativa della precedente legge n. 1200 del 1965, l'esecuzione di determinate opere nel porto di Trieste, per un importo pari a quello già riconosciuto congruo in sede amministrativa ».

A proposito della legge per l'istituzione dell'Ente del porto di Trieste, desidero ricordare alla Commissione che, fin da tre anni fa, sono stati presentati al Parlamento tre provvedimenti: uno proposto dal senatore Zannier, un altro dal Presidente Garlato ed un terzo dal sottoscritto. Un quarto disegno di legge è stato presentato dal Governo e devo dire che, francamente, ci aspettavamo qualcosa di meglio a proposito dell'amministrazione, dell'autonomia funzionale e della zona entro la quale tale Ente dovrebbe operare.

Il testo governativo non tiene conto, a nostro avviso, delle legittime richieste dei lavoratori e delle essenziali esigenze della città di Trieste e, pertanto, è ostacolato non solo dai portuali, ma anche da tutti i comuni del territorio, da tutti i gruppi consiliari, nonchè dalle organizzazioni sindacali di Trieste.

Pertanto, se mi è consentito dare dei suggerimenti, o delle indicazioni, ritengo che il lavoro che dovrà svolgere la competente Commissione alla Camera dei deputati per concordare il testo definitivo del provvedimento per l'istituzione dell'Ente del porto di Trieste sarà del tutto inutile se il Governo rimarrà attestato sulle posizioni indicate nel suo disegno di legge, che, ripeto, non è accettabile. In tal modo, l'Ente porto di Trieste rimarrà ancora sulla carta ed anche questa legislatura passerà senza che esso venga istituito.

Tutte le considerazioni svolte, onorevole Presidente, non vogliono però motivare un nostro voto contrario al provvedimento in esame. Anzi, lo riteniamo opportuno anche

se, per la parte finanziaria, molto modesto. Le opere che si potranno realizzare, infatti, rappresentano una minima parte rispetto alle reali necessità del porto di Trieste; comunque, in questo primo intervento, prego il Governo di tener presente la navimentazione degli *hangars* del porto vecchio che sono in condizioni tali da rappresentare un vero pericolo per gli operai che vi lavorano.

Concludendo, pur con tutte le riserve avanzate, il Gruppo cui appartengo esprimerà parere favorevole al provvedimento in esame richiamando ancora una volta l'attenzione del Governo su questa grande Trieste verso la quale si dovrebbe essere più generosi.

CROLLALANZA. Il senatore Vidali, nel suo ampio intervento, ha tenuto a precisare che il porto di Trieste manca di classificazione fin da quando è stato annesso all'Italia; non ha però aggiunto che, per il passato, vi era una giustificazione per la mancata classificazione in quanto l'Azienda dei magazzini generali provvedeva a tutte le esigenze del porto in un periodo nel quale Trieste era ricca di traffici e di commerci facilitati ed agevolati dalla zona franca. In tale periodo, pertanto, il porto di Trieste svolgeva un suo ruolo ed aveva una caratteristica che giustificavano la mancata classifica.

Insisto ancora una volta nel rilevare che la mancanza della classificazione è stata causata proprio dalla preoccupazione di non creare dei fatti compiuti nei riguardi del *memorandum* di Londra. Quindi, tanto il mio intervento quanto la sollecitazione al Governo di provvedere alla classificazione hanno una loro ben precisa ragione di essere.

VIDALI. Non voglio polemizzare con il collega. Faccio solo rilevare che il porto di Trieste ricevette forti sussidi pur nel suo periodo di maggior floridezza, sotto la dominazione austriaca. Anche lo Stato italiano, a partire dal 1918, ha dovuto provvedere attraverso numerosi interventi, poichè l'Azienda dei magazzini generali è stata sempre deficitaria anche nei periodi più floridi.

F A B R E T T I . Senza ritornare sul problema della necessità e dell'urgenza di classificare il porto di Trieste, ribadisco ancora una volta la necessità di considerare tale porto alla stregua di tutti gli altri porti italiani. È dovere del Parlamento provvedere con la massima urgenza per porre fine a situazioni particolari che non hanno più ragion d'essere, predisponendo un piano organico che riguardi tutti i porti italiani.

Desidero, inoltre, far rilevare che le difficoltà che si incontrano nell'esecuzione delle opere nascono sia dall'insufficienza delle somme stanziare sia dalla procedura estremamente lenta di utilizzazione di questi mezzi. La lentezza delle erogazioni da un lato e l'intenso sviluppo dei traffici dall'altro, creano una situazione veramente critica. Spesso le opere per le quali si è avuto lo stanziamento, per la causa ora ricordata, non vengono neppure iniziate.

Rivolgo quindi una preghiera al Governo perchè si realizzino effettivamente quelle opere attraverso una più sollecita erogazione ed utilizzazione delle somme allo scopo disposte. Solo operando in tal senso si potrà riuscire, almeno in parte, ad adeguare le opere al crescente aumento dei traffici.

Vorrei ricordare alla Commissione ed al rappresentante del Governo che le recenti mareggiate rendono necessari maggiori stanziamenti per riparare i danni prodotti e per ridare ai porti la loro piena efficienza.

Con la riserva quindi che siano accordati contributi più ampi e che le opere siano realizzate con maggior rapidità, diamo parere favorevole al disegno di legge.

B E R N A R D I . Concordiamo con quanto detto sulla necessità di sanzionare legislativamente il contributo già concesso in via amministrativa. Per questo motivo ci dichiariamo favorevoli all'approvazione del disegno di legge. Poichè inoltre si è accennato al « piano azzurro », vorrei sollecitare l'approvazione.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La discussione di questa mattina ha sottolineato aspetti veramente importanti relativi al problema

del porto di Trieste. Condividiamo molte delle osservazioni fatte relative alla necessità di un piano organico di sviluppo e alla necessità di maggiori contributi.

Bisogna però riconoscere che notevoli progressi sono stati fatti rispetto al passato per quanto riguarda gli stanziamenti. A confermare queste mie parole stanno le somme previste dal piano di sviluppo (300 miliardi), dalla legge stralcio del 1965, numero 1200 (75 miliardi) e dal « piano azzurro » (800 miliardi) sia pure, queste ultime, viste in una più lunga prospettiva.

Siamo tutti d'accordo sul fatto che occorrono maggiori mezzi per provvedere; ma anche il senatore Fabretti, che conosce a fondo la questione dei porti e della spesa nel suo quadro generale, si deve rendere conto che non abbiamo la possibilità di far fronte completamente a tutto. Ora, poi, dopo le alluvioni — che per fortuna non interromperanno il nostro sviluppo economico-sociale — esistono addirittura delle esigenze supplementari, per cui non si può provvedere a tutto simultaneamente. Sarebbe nostra ambizione poter utilizzare immediatamente i miliardi previsti dal Piano; comunque nel periodo stabilito li utilizzeremo ed aggiungo di ritenere che non saranno minimamente toccati dall'eventuale riesame del Piano per fronteggiare le necessità nate dalle alluvioni.

Venendo al caso in esame, mi sembra che i senatori Crollanza e Vidali abbiano già detto tutto quanto vi era da dire. Trieste ha avuto una sua quota, che non è molto alta ma che di fronte alle quote date ai porti di Napoli e Genova, i quali sono in stato di vera fatiscenza, può già essere considerata soddisfacente. Oltretutto sono in corso già diverse opere, tra le quali il più volte ricordato « molo settimo », ed anche di questo dobbiamo tener conto; per cui il contributo per Trieste, anche se, ripeto, non grandissimo, rappresenta già un qualcosa di consistente.

Vorrei ancora aggiungere che non mi sembra il caso di affrontare, come ha fatto il senatore Crollanza, temi di politica internazionale. Come ha giustamente osservato il senatore Vidali, il porto di Trieste non

7<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., post. e tel., mar. merc.) 81<sup>a</sup> SEDUTA (13 dicembre 1966)

è classificato, e quindi la classifica dovrà essere fatta in occasione del provvedimento che prevede la creazione dell'Ente porto di Trieste. Mi auguro pertanto che nel testo definitivo di tale provvedimento vengano tenute presenti le esigenze ricordate, che sono poi quelle di tutte le forze vive di Trieste.

Mi sembra quindi che il presente disegno di legge, data anche la sua modesta portata, non possa trovare ostacoli alla sua approvazione.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame ed alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

Fra le opere portuali, da finanziarsi con i fondi di cui all'articolo 1, primo comma, della legge 27 ottobre 1965, n. 1200, saranno comprese per l'importo complessivo di lire 2.500.000.000 le seguenti categorie di opere, relative al porto di Trieste:

a) ampliamento dell'area portuale in Riva Traiana e costruzione di un edificio per servizi doganali, con nuovi varchi coperti ed allargamento area stradale; costruzione di un piazzale di sosta e smistamento di autocisterne e sistemazione della strada di accesso al Punto franco olii minerali di San Saba; sistemazione del pontile d'imbarco al Punto franco scalo legnami di Servola;

b) sistemazione impianti e servizi vari;  
c) mezzi meccanici ed apparecchiature per sollevamento, trasporto e manipolazione merci (gru semoventi e autogru, carrelli sollevatori, trattori ed altri mezzi meccanici);

d) pontone galleggiante semovente, con gru della portata di 40 tonnellate.

(È approvato).

#### Art. 2.

Le opere elencate nell'articolo precedente sono ad esclusivo carico dello Stato.

La fornitura dei mezzi ed apparecchiature di cui alle lettere c) e d) del precedente articolo sono demandate al Ministero dei lavori pubblici.

L'esercizio dei mezzi meccanici e delle apparecchiature per il sollevamento, trasporto e manipolazione delle merci sarà affidato all'Azienda portuale dei Magazzini generali di Trieste, che provvederà alla manutenzione dei mezzi stessi.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

*La seduta termina alle ore 11,25.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari